

che resta s'intende quella di un buon musulmano, ma trascende gli interessi religiosi ed eruditi, o comunque meramente libreschi, in una irrequieta ansia di venire in contatto con gli uomini, di dare un quadro e trarre un bilancio dell'umana attività; è stata fra l'altro notata la predilezione di questo viaggiatore, detto anche Ibn al-Bannà' (il figlio dell'architetto, da un suo avo di tal professione), per la descrizione di edifizii e altre opere monumentali. Meglio che in qualsiasi parte singola del suo libro, questo interesse per l'umano e questo gusto per l'avventura si esprimono nel famoso capitolo dell'introduzione che merita di esser citato per esteso, come caratteristica del viaggiatore e dell'uomo: del quale, accanto agli alti meriti, traspare qui evidente il difetto d'una vanità accentuata fino alla millanteria.

Esperienze di viaggio e di vita

Sappi che molti scienziati e visir hanno composto opere su questo tema, anche se disordinate; ma la più parte di esse, anzi tutte quante (!?), sono frutto di sentito dire. Nel nostro caso, invece, non c'è stata terra in cui non siamo penetrati, né minimo particolare che non abbiamo (direttamente) conosciuto. Oltre a ciò, non abbiamo mai omesso di scrutare e interrogare, e indagare quanto era celato. Questo nostro libro si compone così di tre parti: una è ciò che abbiamo visto coi nostri occhi, una seconda, ciò che abbiamo udito da persone degne di fede, e una terza ciò che abbiamo trovato nei libri composti su questo argomento. Non c'è stata biblioteca di sovrano che io non abbia frequentata, né scritti di setta che io non abbia sfogliato, né dottrine di scuola che io non abbia conosciuto, né devoti asceti cui io non mi sia frammischiato, né predicatori d'una città alle cui prediche io non abbia assistito, sinché non furon del tutto soddisfatti i miei desideri di conoscenza al riguardo. Sono stato chiamato e apostrofato con trentasei diverse denominazioni, cioè come gerosolimitano, palestinese, egiziano, maghrebino, kburasano, salamita, lettore coranico, giureconsulto, sufi e santo, devoto ed asceta, cartolaio e legatore, predicatore ed imàm, muèzzin e oratore sacro, forestiero, iraqeno, baghdadino, siro, hanifita, scolare, inquilino, legista, studente, esperto in successioni, professore, dottore, sheikb, presidente, cavaliere, ambasciatore. E tutto ciò per i diversi paesi in cui ho abitato, e i molti luoghi a cui sono arrivato.

Inoltre non c'è stata avventura di quelle che capitano ai viaggiatori, e che io non abbia avuto a sperimentare,

solo eccettuata la mendicizia e il commettere peccato: sono stato infatti studioso di diritto canonico e di lettere, asceta e devoto, insegnante di lettere e diritto; ho predicato sui pulpiti, ho fatto l'appello alla preghiera dai minareti e l'ho diretta nelle moschee, ho concionato nelle moschee congregazionali, ho frequentato le medrese; ho tenuto orazioni nelle assemblee, e discorso nelle dotte sedute. Ho mangiato il minestrone coi Sufi, la zuppa coi dervisci, la polenta coi marinai. Sono stato scacciato la notte dalle moschee, ho vagato per le pianure, ho errato per i deserti. Ora sono stato sinceramente pio, ed ora ho dovuto mangiare alla scoperta cibi legalmente proibiti. Ora mi sono accompagnato agli eremiti del Libano, e ora ho bazzicato i potenti; ho posseduto schiavi, e ho dovuto portar ceste sul capo. Sono stato lì lì per far naufragio, e altre volte la mia carovana è stata assalita dai briganti. Ho fatto da servo ai giudici e ai grandi, e ho rivolta la parola ai sultani e ai visir. Mi sono imbrancato per la via coi delinquenti, ho venduto le merci ai mercati, sono stato imprigionato e preso per spia. Ho visto sulle galere la guerra navale coi Rum, ho udito di notte sonar le campane del culto cristiano. Ho rilegato libri per mercede, ho comprato acqua a caro prezzo; ho viaggiato in lettiga e a cavallo, ho camminato tra i venti infocati e le nevi. Sono stato fra i grandi alle corti dei re, e ho abitato tra l'infima plebe nel quartiere dei tessitori. Quanti onori e distinzioni non ho avuto, quante volte non si è attentato alla mia vita! Sono stato pellegrino e pio abitatore dei luoghi santi, combattente nella guerra santa e soldato alla frontiera. Ho bevuto alla Mecca il beverone di farina offerto in pia assistenza, e ho mangiato in convento pane e piselli; sono stato ospite di Abramo l'amico di Dio (nel santuario di Hebron), e ho consumato pasti per carità presso il sico-

moro di Ascalona. Ho indossato le vesti d'onore conferite dal re, e ho avuto doni per ordini regali, mentre altre volte sono stato nudo e in miseria nera. I signori sono stati in corrispondenza con me, e i nobili mi hanno vituperato; mi sono stati presentati dei waqf, e ho dovuto inchinarmi a dei farabutti. Sono stato accusato di eresia e sospettato di cupidigia. Emiri e cadì mi han fatto loro fiduciario, sono entrato a parte dei testamenti e costituito loro esecutore. Ho provato le insidie dei borsaioli, ho conosciuto le dinastie dei camorristi, gli abbiati mi hanno perseguitato, gli invidiosi mi han fatto la guerra. Sono stato denunziato ai Sultani. Sono entrato nei bagni di Tiberiade e nei castelli di Persia, ho visto la festa « della fontana » e quella di Santa Barbara, il pozzo di Budd'a (presso Medina), la rocca di Giacobbe e le sue dipendenze, e tante altre cose consimili.

Tutto questo abbiam menzionato affinché il lettore del nostro libro sappia che non lo abbiamo composto a vanvera né redatto a casaccio, e lo distingua così dagli altri. Quanta differenza c'è infatti tra chi ha dovuto sopportare tutto questo, e chi ha composto il suo libro negli agi, e su semplice sentito dire! In questi viaggi ho speso più di diecimila dirham, oltre ad aver dovuto trascurare per compierli molte prescrizioni della Legge: non c'è stata licenza ammessa da qualche scuola giuridica di cui io non abbia approfittato, come il soffregarsi le piante dei piedi (quale abluzione), il far la preghiera canonica col solo versetto mudhammatani (in luogo di più lunghi versetti), il fare la corsa (da Mina, nel pellegrinaggio) prima del tramonto del sole, il compiere la preghiera a cavallo e con le vesti indegnamente sporche, l'omettere la lode di Dio nell'inchino e nella prosternazione, la prosternazione « di distrazione » prima della formula di benedizione finale, l'uni-

al-Muqàddasi

re tra loro le preghiere, e altre omissioni non nel pellegrinaggio supererogatorio. Ma con tutto questo non mi sono mai staccato da quanto prescrivono i dottori capiscuola, e non ho mai ritardato una preghiera rispetto al tempo per essa prescritto. Mai mi è occorso di passare per una via con una città a non più di dieci farsakh di distanza, senza che io abbandonassi la carovana e facessi un'escursione per visitare quella città. E spesso ho noleggiato degli uomini che mi accompagnassero, e ho viaggiato di notte per raggiungere i miei compagni, rimettendoci denaro e fatica.

Con la minuziosa enumerazione delle « licenze » o dispense utilizzate per necessità di viaggio negli obblighi culturali, al-Muqàddasi si mostra qual è un osservante musulmano del Medioevo; ma l'impenitente viaggiatore e l'ulisside si riaffacciano nell'ultimo capoverso.

Abu Hamid al-Gharnati

Nato a Granata nel 1080, morto a Damasco nel 1170, Abu Hamid apre la serie dei grandi viaggiatori maghrebini, cui la meta stessa del pellegrinaggio era occasione a traversare buona parte del mondo musulmano. Ma l'importanza di questo viaggiatore riguarda terre e popoli marginali o del tutto estranei al territorio vero e proprio dell'Islam: da Baghdād infatti, ove si era trasferito lasciando per sempre il patrio Occidente, Abu Hamid intraprese nel 1130 un gran viaggio verso quelle regioni del Caspio e della Russia meridionale, percorse due secoli innanzi dall'ambasceria di Ibn Fadlān. Giunto per via di mare alle foci del Volga, egli trascorse vari anni nella città turco-khazara di Sagsin, non lontano dall'odierna Astrachan, e di qui risalì il Volga fino a Bulghār, la capitale del popolo turco omonimo, divenuta stabile città là dove Ibn Fadlān aveva trovato solo un accampamento di tende. Da Bulghār, ove perdette un figliuolo, e dove sembra sia tornato più volte acquistando buone conoscenze sulle popolazioni finniche e samoiediche della Russia settentrionale e della Siberia, nel 1150 Abu Hamid intraprese un ulteriore viaggio che lo condusse per il « fiume degli Slavi » (l'Oka) al principato di Kiev (*Gorod Kuyaw*), e poi in Ungheria (Unkuriyya, il « paese dei Bashghird »), dove trovò e istituì piccole colonie di musulmani, e lasciò a risiedervi un altro suo figlio. Nel 1153 fece ritorno dall'Ungheria direttamente a Sagsin, e poi